

Mc 4,26-34
Venerdì della Terza Settimana
Tempo Ordinario
30 gennaio 2026

In quel tempo, Gesù diceva [alla folla]: «Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa. Il terreno produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga; e quando il frutto è maturo, subito egli manda la falce, perché è arrivata la mietitura».

Diceva: «A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo? È come un granello di senape che, quando viene seminato sul terreno, è il più piccolo di tutti i semi che sono sul terreno; ma, quando viene seminato, cresce e diventa più grande di tutte le piante dell'orto e fa rami così grandi che gli uccelli del cielo possono fare il nido alla sua ombra».

Con molte parabole dello stesso genere annunciava loro la Parola, come potevano intendere. Senza parabole non parlava loro ma, in privato, ai suoi discepoli spiegava ogni cosa.

Mc 4,26-34

La grazia di Dio agisce nonostante noi

Due immagini Gesù usa nel Vangelo di oggi per spiegarci il regno di Dio.

La prima immagine è un semplice seme gettato a terra che un contadino getta e che poi, in una maniera anche a lui misteriosa e sconosciuta, vede germogliare e diventare prima stelo, poi spiga, poi chicco pieno nella spiga, dice Gesù.

Nel sottolineare questo aspetto, Gesù vuole dirci che, molto spesso, la vita spirituale non coincide esattamente con tutti i nostri ragionamenti.

Anzi, ci sono dei momenti in cui la grazia di Dio agisce dentro di noi in maniera a noi sconosciuta e inaspettata.

Infatti, molto spesso riusciamo a superare alcune situazioni della nostra vita, alcuni blocchi e certe cose che fino a un istante prima ci sembravano un vicolo cieco, solo per una misteriosa opera della grazia di Dio, che da un momento all'altro ci ottiene quello che per anni non siamo riusciti a darci da soli.

È una parola carica di speranza sapere che la grazia di Dio non agisce soltanto grazie a noi, ma a volte anche e soprattutto nonostante noi e le nostre resistenze.

Allora, non bisogna scoraggiarsi se ci si ritrova quasi sempre allo stesso punto.

Bisogna avere fedeltà, sapendo che quella fedeltà a un certo punto ci farà ritrovare dall'altra parte del muro, senza che noi stessi sappiamo come abbiamo fatto.

La seconda immagine che usa Gesù è quella di paragonare il regno di Dio a un granellino di senape: “quando viene seminato per terra, è il più piccolo di tutti semi che sono sulla terra; ma appena seminato cresce e diviene più grande di tutti gli ortaggi e fa rami tanto grandi che gli uccelli del cielo possono ripararsi alla sua ombra”.

Anche questa è **una parola carica di speranza** perché Gesù ci sta dicendo che il vero motore della vita spirituale non è fare cose grandi ed eroiche, ma essere capaci quotidianamente di piccoli gesti, sapendo che quelle piccole cose vissute con fedeltà e fiducia possono rendere la nostra vita affidabile e diversa.

Dovremmo domandarci allora se abbiamo la pazienza del contadino e se nella nostra vita abbiamo la fedeltà a delle piccole cose quotidiane che hanno il potere di stravolgere la nostra esistenza un po' alla volta.

**Non verrà fuori nessun grano
da un campo dove non è stato seminato nulla**

«Il regno di Dio è come un uomo che getta il seme nella terra; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce; come, egli stesso non lo sa. Poiché la terra produce spontaneamente, prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga».

Il Vangelo di oggi ci chiede un unico gesto.

Tutta la vita racchiusa in un gesto: "gettare il seme".

Il resto non compete a noi, non dipende da noi.

È un po' come voler dire che la vita è tale solo se la metti in condizioni di portare frutto. E sono le scelte le cose che mettono in condizioni la vita di portare frutto.

Noi vogliamo sempre controllare tutto, e stiamo male perché non ci riusciamo, forse perché siamo convinti che alla fine tutto dipende sempre da noi.

Ma non è così.

Da noi non dipende tutto.

C'è una parte della vita che accade, che viene fuori al di là delle nostre capacità e delle nostre forze.

Noi possiamo solo essere come quel contadino che con fiducia getta il seme.

Non bisogna avere paura di scegliere qualcosa nella vita.

Non bisogna avere paura di fidarsi. Non bisogna avere paura di rischiare in una scelta.

C'è qualcosa di più brutto di sbagliare, e cioè il non provarci nemmeno.

Non verrà fuori nessun grano da un campo dove non è stato seminato nulla.

Da quello seminato potrebbe venir fuori anche erbaccia insieme al grano.

Ma è meglio correre il rischio di non avere la perfezione, che non avere nulla per paura dell'imperfezione.

«A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parola possiamo descriverlo? Esso è come un granellino di senape che, quando viene seminato per terra, è il più piccolo di tutti semi che sono sulla terra; ma appena seminato cresce e diviene più grande di tutti gli ortaggi».

La seconda caratteristica che Gesù sottolinea sta nel potenziale nascosto delle cose piccole fatte e vissute con fede. In fondo molte famiglie si sono salvate per piccoli atti di amore vissuti con fede da donne (soprattutto) e uomini che hanno sperato in tempi difficili.

Il regno di Dio? è il dono della fede

*Il regno di Dio altro non è che quel dono della fede
che man mano prende spazio nella nostra vita e in noi fino al punto di salvarci,
cioè di strapparci dalla morte e dalla mancanza di senso e di speranza.*

Lo sforzo di Gesù nel cercare di spiegare cosa sia e in che modo operi il regno di Dio aiuta a capire anche a noi in che modo fargli spazio e favorirlo.

Infatti **il regno di Dio** altro non è che quel **dono della fede che man mano prende spazio nella nostra vita** e in noi fino al punto di salvarci, cioè di strapparci dalla morte e dalla mancanza di senso e di speranza.

Troppe volte ci convinciamo che la fede e la vita spirituale funzionino un po' come la sequenza di una tecnica che alla fine ha come risultato ciò che desideravamo, ma **la fede è come un seme che opera in noi anche quando noi non ce ne accorgiamo** o non siamo sempre capaci di assecondarlo:

«Il regno di Dio è come un uomo che getta il seme nella terra; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce; come, egli stesso non lo sa. Poiché la terra produce spontaneamente, prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga. Quando il frutto è pronto, subito si mette mano alla falce, perché è venuta la mietitura».

Questo dovrebbe molto rasserenarci perché significa che molte cose passano per le nostre scelte e le nostre capacità, ma molte altre no, ci sono date come dono e **agiscono in noi senza che nemmeno ce ne rendiamo conto fino in fondo**.

Ad esempio quando qualcuno ti vuole bene veramente, quel bene agisce nella tua vita anche quando tu non ne sei all'altezza, anche quando non te ne accorgi, e soprattutto quando senti di essere più fragile.

Dio continua ad amarci anche quando noi non ce ne rendiamo conto o magari non lo assecondiamo fino in fondo.

L'unica cosa che ci viene chiesta è non smettere di accoglierlo, di fargli spazio, o per lo meno di provarci.

La preghiera, i sacramenti, la carità sono alcuni modi attraverso cui accogliamo questo dono.

Poi esso agisce in noi come nemmeno noi stessi sappiamo.

Il nostro impegno quindi è **non smettere di provare a pregare**, di accostarci nel migliore dei modi ai sacramenti, e di migliorare quanto più possibile le relazioni di bene presenti dentro la nostra vita.

Nella vita spirituale il vero lavoro da fare è non ostacolare la Grazia

*Spesso viviamo anche il cammino di fede
come un ambito in cui ciò che conta sono solo i nostri sforzi e strategie,
mentre "il seme germoglia e cresce" e il contadino,
che pure si dedica a quel campo, non sa dire come.
È la potenza della Grazia.*

Nella vita spirituale certe volte ci assale l'ansia da prestazione. Siamo convinti che lo Spirito agisca in noi attraverso tutte le nostre forze, le nostre tecniche, i nostri pensieri, le nostre strategie, ma non ci rendiamo conto che **molto spesso l'opera che Dio compie accade non grazie a noi, ma nonostante noi.**

Anzi il lavoro più grande che bisogna fare nella vita spirituale è non ostacolare la grazia di Dio che opera misteriosamente in noi, esattamente come fa un contadino alla fine della sua fatica:

«Il regno di Dio è come un uomo che getta il seme nella terra; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce; come, egli stesso non lo sa. Poiché la terra produce spontaneamente, prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga. Quando il frutto è pronto, subito si mette mano alla falce, perché è venuta la mietitura».

È bello pensare che i cambiamenti più significativi della nostra vita accadono in noi senza che nemmeno sappiamo come.

Noi dobbiamo fare certamente la nostra parte ma **tutto il resto non dipende più da noi.**

Tu ad esempio puoi prenderti ogni giorno un piccolo tempo di preghiera e di silenzio, come fa un contadino che con pazienza irriga un campo.

Ma finito questo non dipende più da te in che modo quel tempo che ti sei preso porta frutto in te.

È il misterioso lavoro della Grazia di Dio.

Il segreto non consiste nel fare grandi cose eroiche, ma piccole cose fatte con fedeltà.

E miracolosamente quelle piccole cose fatte con fedeltà diventano cose grandi, affidabili, esattamente come il granello di senape:

“quando viene seminato per terra, è il più piccolo di tutti semi che sono sulla terra; ma appena seminato cresce e diviene più grande di tutti gli ortaggi e fa rami tanto grandi che gli uccelli del cielo possono ripararsi alla sua ombra”.

Il potenziale nascosto nelle cose piccole fatte con fede

*Il Vangelo di oggi ci chiede un unico gesto.
Tutta la vita racchiusa in un gesto: "gettare il seme".*

Il regno di Dio è come un uomo che getta il seme nella terra; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce; come, egli stesso non lo sa.

Poiché la terra produce spontaneamente, prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga.

Il Vangelo di oggi ci chiede un unico gesto.

Tutta la vita racchiusa in un gesto: **"gettare il seme"**.

Il resto non compete a noi, non dipende da noi.

È un po' come voler dire che **la vita è tale solo se la metti in condizioni di portare frutto**.

E sono **le scelte** le cose che **mettono in condizioni la vita di portare frutto**.

Noi vogliamo sempre controllare tutto, e stiamo male perché non ci riusciamo, forse perché **siamo convinti che alla fine tutto dipende sempre da noi**.

Ma non è così.

Da noi non dipende tutto.

C'è una parte della vita che accade, che viene fuori al di là delle nostre capacità e delle nostre forze.

Noi possiamo solo essere come quel **contadino che con fiducia getta il seme**.

Non bisogna avere paura di scegliere qualcosa nella vita.

Non bisogna avere paura di fidarsi.

Non bisogna avere paura di rischiare in una scelta.

C'è qualcosa di più brutto di sbagliare, e cioè il non provarci nemmeno.

Non verrà fuori nessun grano da un campo dove non è stato seminato nulla.

Da quello seminato potrebbe venir fuori anche erbaccia insieme al grano.

Ma è meglio correre il rischio di non avere la perfezione, che non avere nulla per paura dell'imperfezione.

A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo?

Esso è come un granellino di senape che, quando viene seminato per terra, è il più piccolo di tutti semi che sono sulla terra; ma appena seminato cresce e diviene più grande di tutti gli ortaggi.

La seconda caratteristica che Gesù sottolinea sta nel **potenziale nascosto nelle cose piccole fatte e vissute con fede**.

In fondo **molte famiglie si sono salvate per piccoli atti di amore vissuti con fede** da donne (soprattutto) e uomini che hanno sperato in tempi difficili.

Non viviamo la fede con ansia: la grazia agisce nonostante noi

*Anche quel poco che riusciamo a fare, se lo facciamo con fede,
anche se è solo un granello ha un valore immenso:
crescerà, perché la Grazia di Dio supera ogni nostra consapevolezza,
ogni nostra piccolezza e agisce nonostante noi.*

Non è difficile immaginare che l'uditario del Vangelo di oggi è fatto da **gente che ha confidenza con il lavoro della terra**.

Lo si comprende dalle immagini che Gesù usa per spiegare il regno di Dio:

Il regno di Dio è come un uomo che getta il seme nella terra; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce; come, egli stesso non lo sa. Poiché la terra produce spontaneamente, prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga. Quando il frutto è pronto, subito si mette mano alla falce, perché è venuta la mietitura. L'osservazione che fa Gesù dovrebbe togliere di mezzo in maniera definitiva quella cattiva **preoccupazione** che ci fa pensare all'esperienza della fede come una sorta di tecnica.

Come funziona la Grazia di Dio?

Non con la meccanicistica della nostra volontà che controlla tutto, ma secondo un criterio che **superà anche la nostra consapevolezza**.

È Grazia proprio perché è gratuita, imprevedibile, più grande del nostro controllo.

Ad esempio una confessione non è valida se tu hai fatto l'analisi psicologica più profonda di tutti i tuoi peccati.

È valida anche se il confessore davanti a te non pronuncia altro se non le parole dell'assoluzione.

Una Messa non è valida per le parole belle che pronuncia il prete durante l'omelia ma nonostante le sue parole, o la mancanza di tutta quella cura e solennità che quel sacramento merita.

La Grazia non agisce in base a cose che facciamo noi ma nonostante noi.

Questo ci libera da una sorta di **ansia da prestazione** che ci fa vivere spesso affannati anche sulle cose di fede.

Credo che questo sia il motivo per cui papa Francesco non ha avuto nessuna vergogna a dire che ogni giorno si prende almeno un'ora di adorazione davanti al tabernacolo e che ogni tanto si addormenta.

Il suo non è un invito a dormire durante la preghiera ma a credere che **quello che accade in quel momento è più grande anche della nostra stanchezza** e per questo vale la pena pregare sempre senza pensare troppo alle nostre *perfomance*.

Che cosa è seminato in noi?

Non importa se il bene in noi sembra così piccolo e insignificante.

Quel bene se è di Dio diventa affidabile. Diventa salvezza.

Ogni volta che Gesù parla cerca di rendersi quanto più possibilmente comprensibile. Lo fa con una rara capacità di saper fare ricorso all'immaginario più quotidiano della gente che gli sta intorno.

Così le spighe, l'uva, le pecore i pesci sono di volta in volta tirati fuori a seconda dei mestieri, dei volti, delle persone che lo ascoltano.

Oggi è la volta degli esempi "di terra".

«Il regno di Dio è come un uomo che getti il seme nel terreno, e dorma e si alzi, la notte e il giorno; il seme intanto germoglia e cresce senza che egli sappia come».

Infatti una buona porzione della nostra vita trasborda la nostra capacità di controllo e di consapevolezza.

Ci sono cose che accadono e crescono in noi senza che ne capiamo davvero fino in fondo il come.

La fede stessa, il regno di Dio che è seminato in noi, cresce misteriosamente dentro il nostro cuore allargandolo.

La fede ha questo effetto solitamente: **allarga la vita.**

Allarga i ragionamenti.

Allarga la gratuità, il donarsi.

Eppure basta fermarsi un istante e accorgersi che prima non eravamo così.

Miracolo della Grazia dentro di noi.

È però vero anche il contrario.

Rancori, sofferenze mal digerite, egoismi, durezze, superficialità sono altrettanti semi che se non stiamo attenti crescono in noi e in una maniera misteriosa restringono la vita, la rendono disumana, irrespirabile.

Sorge quindi una domanda seria dal Vangelo di oggi: **che cosa è seminato in noi?**

Il proseguo del discorso di Gesù ci lascia con una nota di profonda speranza:

«A che paragoneremo il regno di Dio, o con quale parola lo rappresenteremo? Esso è simile a un granello di senape, il quale, quando lo si è seminato in terra, è il più piccolo di tutti i semi che sono sulla terra; ma quando è seminato, cresce e diventa più grande di tutti gli ortaggi; e fa dei rami tanto grandi, che all'ombra loro possono ripararsi gli uccelli del cielo».

È un po' come dire che **non importa se il bene in noi sembra così piccolo e insignificante.**

Quel bene se è di Dio diventa affidabile.

Diventa salvezza.